

10^a Commissione del Senato della Repubblica (Industria, Commercio, Turismo)

**Esame dei disegni di legge in materia di educazione finanziaria
(A.S. 1288, 1477, 1593, 1626, 1796)
Comitato ristretto**

Audizione di Maurizio Trifilidis

Titolare dell'Unità Coordinamento d'Area e Collegamento Filiali
Area Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia

Senato della Repubblica

19 maggio 2010

1. Educazione finanziaria	3
2. Gli obiettivi dell'educazione finanziaria	4
3. Gli aspetti rilevanti	5
3.1. <i>I destinatari e gli approcci</i>	5
3.2. <i>Psicologia cognitiva ed economia comportamentale</i>	6
3.3. <i>Il ruolo della consapevolezza</i>	7
4. Le variabili strategiche per la predisposizione di iniziative efficaci	8
4.1. <i>Gli attori coinvolti</i>	8
4.2. <i>Il coordinamento</i>	9
4.3. <i>Le modalità di finanziamento</i>	10
5. Le esperienze internazionali	11
5.1. <i>Gli interventi a livello sopranazionale</i>	11
5.2. <i>I principali interventi nei Paesi più all'avanguardia</i>	12
6. Il caso italiano	12
6.1. <i>Iniziative avviate dalla Banca d'Italia</i>	12
6.2. <i>La rilevazione delle conoscenze degli individui</i>	13
6.3. <i>L'educazione finanziaria nelle scuole</i>	14
7. Conclusioni	17
Allegato 1	18
Allegato 2	24

1. Educazione finanziaria

L'educazione finanziaria può essere definita come: “il processo attraverso il quale i risparmiatori e gli investitori, e in generale la più ampia platea dei consumatori dei servizi finanziari, migliorano la propria comprensione di prodotti e nozioni finanziarie e, attraverso l'informazione, l'istruzione e la consulenza, sviluppano le capacità e la fiducia necessarie per diventare maggiormente consapevoli dei rischi e delle opportunità finanziarie, per effettuare scelte informate, comprendere a chi chiedere supporto e mettere in atto altre azioni efficaci per migliorare il loro benessere finanziario” (cfr OCSE).

L'esigenza di una più ampia diffusione dell'educazione finanziaria è cresciuta nei Paesi in via di sviluppo come conseguenza della rapida crescita industriale e della necessità di “bancarizzare” larghi strati della popolazione. Nei Paesi industrializzati è invece conseguenza dello sviluppo dei mercati finanziari, della crescente complessità dei prodotti disponibili, dei cambiamenti demografici, economici e politici. La deregolamentazione, il progresso tecnologico, l'innovazione finanziaria e l'integrazione dei mercati internazionali hanno influito sul lato dell'offerta, ampliando la gamma di prodotti e strumenti disponibili e le combinazioni di rischio e rendimento per l'investimento del risparmio delle famiglie, accrescendo la complessità delle scelte relative alle coperture previdenziali e alle diverse forme assicurative.

Le dinamiche evolutive dei mercati finanziari non sembrano essere state accompagnate da una crescita proporzionale nelle conoscenze dei cittadini; in sostanza, l'affinamento delle conoscenze non ha seguito di pari passo il crescere della complessità finanziaria.

La stessa domanda di prodotti finanziari è aumentata ma non sempre in modo ottimale (ad esempio il maggior ricorso a mutui e al credito al consumo è stato talvolta accompagnato da valutazioni non attente sull'onerosità dei relativi rimborsi; il maggiore accesso al risparmio pensionistico complementare ha accresciuto la responsabilità delle famiglie nelle scelte finanziarie).

Una maggior educazione dovrebbe contrastare l'“analfabetismo” finanziario che riguarda, seppur a livelli diversi, tutte le fasce della popolazione ed è una delle cause di scelte finanziarie sub-ottimali, dannose per il benessere di lungo periodo degli individui e della società nel suo insieme.

Una corretta alfabetizzazione sui fenomeni economici e finanziari pare necessaria affinché i consumatori compiano scelte informate su indebitamento, risparmio, investimento, assicurazione, avendo presenti i costi e i rischi dei prodotti finanziari, la relazione tra rischio e rendimento, l'esistenza e la funzione degli strumenti previdenziali; inoltre, favorisce l'inclusione delle fasce più

deboli della popolazione nel sistema bancario e finanziario. E' sempre più generalizzata l'opinione che una corretta educazione finanziaria rappresenti uno degli elementi utili a un equilibrato e armonico sviluppo sociale; la recente crisi finanziaria ha ulteriormente aumentato tale convinzione.

Vale qui la pena di menzionare, seppur brevemente, anche gli effetti positivi "di sistema" dell'educazione finanziaria. Cittadini "educati" creano una domanda informata e adeguata alle proprie esigenze di prodotti finanziari e incentivano così un comportamento responsabile e trasparente da parte delle istituzioni finanziarie. Da ciò possono discendere due ulteriori conseguenze: gli operatori sarebbero indotti a ridurre le asimmetrie informative che sempre più caratterizzano i prodotti dell'innovazione finanziaria e il gioco della concorrenza potrebbe meglio espletarsi, riducendo i costi di accesso al credito e all'investimento.

2. Gli obiettivi dell'educazione finanziaria

Le iniziative educative che si pongono come obiettivo l'innalzamento del livello di alfabetizzazione finanziaria dei cittadini dovrebbero fornire le abilità necessarie per compiere scelte appropriate nel campo economico-finanziario. L'idea è che informazione e istruzione, insieme, inducano comportamenti più attenti e consapevoli da parte dei consumatori.

Ciò richiede una molteplicità di interventi da realizzare su di un orizzonte temporale di lungo periodo. Si tratta, infatti, di fornire informazioni, di impartire le capacità per interpretarle e gestirle e di influenzare, in ultima istanza, i comportamenti.

Per i benefici attesi, tanto a livello di singoli individui, tanto a livello di sistema economico nel suo complesso, la diffusione di una corretta cultura finanziaria è oggetto di crescente attenzione da parte dei Governi, delle Autorità di Vigilanza e delle Banche Centrali nazionali, nonché delle Istituzioni internazionali.

Ci preme sottolineare anche il ruolo della regolamentazione: educazione e regolamentazione sono complementari in un adeguato sistema di protezione dei consumatori. Una popolazione finanziariamente più colta consente di migliorare la qualità delle regole e di meglio indirizzare il sistema dei controlli sugli intermediari, con effetti positivi sull'attività delle Autorità in materia di trasparenza dei prodotti bancari e finanziari e di correttezza dei comportamenti intermediari-clienti.

3. Gli aspetti rilevanti

Le ricerche condotte in Italia e nei principali Paesi industrializzati hanno mostrato che, ovunque, il livello di alfabetizzazione finanziaria dei cittadini è insoddisfacente (le capacità di computo degli individui sono limitate, così come la loro comprensione degli strumenti per la gestione e l'investimento del patrimonio; anche la conoscenza dei propri diritti e la capacità di esercitarli appare contenuta). Tali ricerche evidenziano una fruizione talvolta inconsapevole, timorosa al contempo, di prodotti e di strumenti finanziari e, dato ancor più preoccupante, una scarsa consapevolezza dell'effettiva ignoranza su queste tematiche.

3.1. I destinatari e gli approcci

Se questo è vero in generale, le ricerche internazionali, pur con generalizzazione forse eccessiva, individuano tra gli adulti tre "profili" di risparmiatori/investitori:

- quelli interessati alle questioni finanziarie e che sono in grado di risparmiare, investire e gestire il credito di cui necessitano in modo adeguato. Questo gruppo può gestire un ampio ventaglio di informazioni e fare scelte appropriate anche in situazioni complesse;
- quelli che dovrebbero avere un maggiore interesse per le questioni finanziarie ma che sarebbero in grado di risparmiare, investire e gestire il credito di cui necessitano in modo adeguato se avessero maggiori conoscenze e informazioni. Questo gruppo ha bisogno soprattutto di ausilio e sostegno per effettuare al meglio le scelte che deve fronteggiare;
- quelli privi delle necessarie conoscenze per stabilire i propri obiettivi e identificare il modo per raggiungerli. Per questi, le questioni finanziarie rappresentano situazioni di ansia e stress. Questo ultimo gruppo, in genere circa il 50% degli intervistati in tutte le ricerche condotte in materia, rappresenta il target privilegiato di un intervento di educazione finanziaria.

Per quanto riguarda le nuove generazioni, occorre considerare che i giovani si trovano a dover fronteggiare situazioni e scelte finanziarie più complesse di quelle vissute alla stessa età dai loro genitori, che non sempre sono in grado di offrire loro strumenti cognitivi o suggerire soluzioni adeguate e al passo con i tempi.

Posto che ai diversi profili identificati devono corrispondere differenti approcci di intervento, dall'analisi delle difficoltà in cui incorrono i cittadini emerge una possibile soluzione comune, immediata e intuitiva: l'offerta di informazioni, presentate in maniera più accessibile e, a seconda del gruppo di riferimento, eventualmente anche personalizzate.

A questo proposito, numerosi soggetti pubblici e privati in tutto il mondo si sono fatti promotori di iniziative volte a diffondere le informazioni necessarie sui mercati, sugli operatori, sugli strumenti di risparmio e investimento.

Tuttavia, questo non esaurisce la “missione” che l’educazione finanziaria dovrebbe assumersi.

Una delle caratteristiche dei moderni mercati finanziari è la circolazione di una (già) massiccia quantità di informazioni. I risultati degli studi condotti nel campo della psicologia cognitiva e dell’economia comportamentale mostrano che l’eccesso di informazioni non aiuta gli individui a individuare quelle più utili e, ancor meno, a interpretarle e utilizzarle correttamente nell’assumere decisioni. L’attenzione deve quindi rivolgersi (anche) agli interventi idonei a creare familiarità con i temi finanziari.

3.2. *Psicologia cognitiva ed economia comportamentale*

Le ricerche condotte negli ultimi anni, basate sull’applicazione della psicologia cognitiva nell’ambito dei processi che guidano le scelte economiche e finanziarie, evidenziano come gli individui non possano essere sempre considerati razionali processori di informazioni.

Alcuni individui assumono decisioni sulla base di regole c.d. euristiche, ovvero scorciatoie mentali cui ci si avvale quando non si hanno adeguati strumenti cognitivi (le capacità computazionali e statistiche), non si dispone di tempo, non si nutre interesse né si ha sufficiente confidenza con gli argomenti da affrontare. Quando le informazioni vengono processate sulla base di queste “scorciatoie” mentali, una loro eccessiva quantità può contribuire *negativamente* alle scelte finanziarie, per via di un effetto di “sovraccaricamento”. Quindi, sebbene si sostenga tradizionalmente che a maggiori informazioni disponibili possa corrispondere una maggiore accuratezza decisionale, troppe informazioni – non supportate da adeguate conoscenze – rappresentano un ostacolo all’assunzione di scelte consapevoli.

Le reazioni individuali a questa situazione variano notevolmente: alcuni individui prendono decisioni sulla base di queste scorciatoie senza avere la misura del danno di medio/lungo periodo cui si espongono; altri vivono queste decisioni con un senso di apatia – o addirittura di sopraffazione – e si astengono dalle decisioni che sarebbero utili.

Perché l’educazione finanziaria ottenga l’effetto sperato, essa deve tenere conto anche di queste circostanze. Oltre a fornire informazioni di base, pare quindi opportuno sviluppare le *capacità cognitive* degli individui e il loro senso di *familiarità* con la materia.

Non è un caso che i Paesi più avanzati nella predisposizione di progetti di educazione finanziaria prestino particolare attenzione all'educazione scolastica. In questi Paesi si organizzano corsi che rafforzano le abilità matematiche e statistiche applicate alle scelte finanziarie (calcolo degli interessi composti, gestione di un budget, identificazione dei costi "nascosti" delle offerte commerciali ecc.) e si espongono gli studenti a nozioni via via più sofisticate (dal funzionamento dei conti correnti, ai diversi profili di rischio degli investimenti, all'impatto della politica monetaria sulla vita di tutti i giorni). Tutto ciò dovrebbe "tenere in esercizio" le capacità cognitive ed espone gli adulti di domani a temi con cui si dovranno confrontare nella loro quotidianità. Questi cicli educativi sono implementati anche confidando nei loro effetti indiretti: i ragazzi possono trasmettere in maniera più o meno volontaria le abilità e il senso di familiarità acquisiti anche ai genitori.

3.3. Il ruolo della consapevolezza

L'efficacia delle iniziative di educazione finanziaria dipende anche dalla capacità dei promotori di aumentare il livello di *consapevolezza* dei cittadini.

Consapevolezza sul loro basso livello di conoscenze finanziarie (literacy), innanzitutto: essa aumenta la recettività alle iniziative, e spinge i destinatari stessi ad assumere un comportamento proattivo per acquisire le conoscenze necessarie.

Chiunque realizzi progetti di educazione finanziaria si deve porre, come primo problema, il fatto di riuscire a raggiungere i destinatari identificati. Questa esigenza impone di creare dei progetti che "parlino la lingua" dei destinatari, ma anche di identificare i momenti in cui gli individui sono più disposti a imparare (ad esempio, le iniziative sul tema della pensione complementare sono più efficaci se presentate ai lavoratori direttamente sul posto di lavoro; le iniziative sul tema della pianificazione familiare, dovrebbero essere offerte ai neo-genitori direttamente in ospedale).

Si tratta tuttavia di una strategia molto costosa (ad esempio perché implica la presenza in loco degli esperti) e che riesce a interessare solo una parte dei soggetti inclusi nella categoria coinvolta (a meno di non ipotizzare di riuscire a promuovere le iniziative in tutti i posti di lavoro, in tutti gli ospedali e così via).

Un'alternativa meno costosa, che garantisce al contempo la più ampia diffusione del messaggio, consiste nel predisporre materiali costantemente a disposizione della generalità del pubblico (ad esempio, attraverso un sito internet, la cui qualità sia pubblicamente certificata).

È chiaro, tuttavia, che il successo di queste comunicazioni dipende dalla volontà dei singoli

di informarsi; questa discende a propria volta dal loro grado di percezione del fatto di non disporre di informazioni e di capacità che potrebbero essere utilmente applicate per il proprio benessere economico.

Con ciò non si vuole dire che iniziative mirate e “faccia-a-faccia” non abbiano un impatto importante – forse superiore rispetto a quelle “standardizzate”; tuttavia, è necessario che entrambi i tipi di iniziative siano presenti e che i cittadini ne possano effettivamente beneficiare. Perché le iniziative “a distanza” funzionino è necessario creare un interesse o, in altre parole, creare un bisogno (di informazione), percepito come tale dai potenziali utenti.

Un altro aspetto fondamentale è la *consapevolezza sui costi connessi a decisioni finanziarie non “lungimiranti”*. Se quanto detto finora sui limiti cognitivi degli individui rimane suffragato da ampia parte della letteratura teorica ed empirica, è anche vero che gli individui dispongono di risorse intellettuali che semplicemente non vengono applicate nel contesto delle decisioni finanziarie. Il costo emotivo connesso a queste decisioni può, infatti, avere il sopravvento, e spingerli a decisioni superficiali o affrettate.

In questo contesto, la chiave potrebbe essere rappresentata da un intervento su una corretta percezione dei soggetti circa i costi delle decisioni non adeguatamente ponderate. Se questi svantaggi vengono adeguatamente percepiti, allora il costo (in termini di tempo, concentrazione ecc.) collegato all’assunzione di decisioni finanziarie può divenire accettabile e conveniente.

Questo risultato può essere perseguito attraverso l’educazione scolastica; esponendo i futuri adulti ai temi della moneta, dei prezzi, dell’investimento e del risparmio li si prepara ad affrontare le future scelte con maggiore “familiarità”.

4. Le variabili strategiche per la predisposizione di iniziative efficaci

Perché le iniziative di educazione finanziaria siano efficaci è necessario riflettere attentamente su quali debbano essere gli attori coinvolti, chi debba finanziarle, come assicurare che gli sforzi non vengano dispersi.

4.1. Gli attori coinvolti

La partecipazione di quanti più soggetti idonei possibile alla realizzazione delle iniziative è la soluzione più efficiente, in quanto è difficile che una sola Istituzione, qualsiasi essa sia, disponga di tutte le competenze e le risorse necessarie. L’attuazione di un’iniziativa

formativa efficace richiede competenze finanziarie, didattiche, tecnologiche, comunicative e di marketing. I materiali educativi più efficaci sono quelli interattivi e esperienziali: per la loro predisposizione occorrono risorse umane con competenze di grafica e informatica, che sappiano realizzare video, *podcast*, giochi virtuali, siti *web*, *blog*. Per la redazione dei contenuti sono indispensabili accurate conoscenze finanziarie; per veicolare concetti complessi agli studenti occorrono capacità didattiche; occorrono inoltre competenze specifiche per valutare i bisogni della popolazione, cioè le necessità didattiche di studenti e insegnanti, individuare le modalità più efficaci per soddisfarle, definire i canali di distribuzione più adeguati, monitorare il grado di impatto delle iniziative.

Ad esempio, se il target dell'iniziativa è costituito dagli studenti, i soggetti che possono apportare un contributo sono: il Ministero della pubblica istruzione, che può mettere a disposizione le capacità didattiche degli insegnanti; le Autorità di supervisione e di regolazione dei mercati bancari e finanziari, che possiedono un'elevata conoscenza dei meccanismi di funzionamento dei mercati finanziari; le associazioni di categoria; gli intermediari, che dispongono di specifiche competenze finanziarie e hanno una presenza capillare sul territorio; i media, che possono accrescere la visibilità dell'iniziativa e aumentare la sensibilità sul problema.

I contributi in termini di progetti concreti da parte di soggetti privati devono tuttavia essere attentamente monitorati sotto il profilo della correttezza e della veridicità, per evitare che si traducano, ad esempio, in una pubblicità surrettizia di certi prodotti. Il rischio, in questi casi, sarebbe anche quello di una perdita di credibilità dell'iniziativa.

4.2. *Il coordinamento*

La partecipazione di più soggetti è quindi utile, ma richiede l'adozione di forme di coordinamento, onde evitare possibili duplicazioni di interventi e conseguire condizioni di efficienza nel processo. Il coordinamento potrebbe avvenire sotto la guida di una sola Istituzione, che si assume l'onere di promuovere, collegare e coordinare le azioni degli altri soggetti, monitorare costantemente l'andamento del progetto per avviare eventuali azioni correttive. In alternativa al modello di guida unica, la *governance* del progetto può essere assegnata a un organismo (*steering group*, comitato, gruppo di lavoro) al quale partecipi un ampio novero di istituzioni, autorevoli e credibili, che indirizzino le azioni dei soggetti che contribuiscono alle iniziative e si facciano garanti, nei confronti dell'opinione pubblica, del livello qualitativo del progetto. Entrambe le modalità sono state adottate in altri Paesi.

4.3. Le modalità di finanziamento

Tutti i soggetti che potrebbero trarre beneficio da una platea di cittadini finanziariamente più consapevole potrebbero essere chiamati a contribuire alle iniziative. Vediamo nel dettaglio i costi e i benefici di tre possibili soluzioni.

- Governo. In relazione alla ampia diffusione dei benefici derivanti dalla educazione finanziaria, lo Stato (Governo) potrebbe farsi carico dei costi complessivi o di una loro parte. Il contributo pubblico consentirebbe di disporre di un ammontare potenzialmente elevato di risorse e, soprattutto, metterebbe in evidenza il *commitment* del Governo.
- Imprese/intermediari, su base volontaria. Il punto di forza di questa soluzione è la possibilità che il mercato la percepisca come equa e trasparente. Per gli intermediari la partecipazione a iniziative di educazione finanziaria può risultare utile per conseguire ritorni in termini di immagine e di reputazione. Il rischio è legato all'incertezza del flusso contributivo, che dipenderebbe dal grado di adesione al progetto da parte degli intermediari. Questo dipende a propria volta (anche) dai ritorni attesi in termine di immagine e, quindi, dalla visibilità del progetto. A fronte di un meccanismo di contribuzione volontaria, è possibile che alcuni soggetti non partecipino agli oneri e adottino comportamenti da *free rider*: un soggetto privato, indipendentemente dalla sua contribuzione ai progetti, potrebbe infatti fruire dei benefici reputazionali derivanti all'intera categoria cui appartiene dal fatto che altri operatori nel settore abbiano investito in iniziative di educazione finanziaria.
- Imprese/intermediari su base obbligatoria. Tecnicamente, questa ipotesi si configurerebbe come una Imposta Pigouviana, ovvero una imposta legata alle esternalità negative prodotte dal mercato. A fronte di questa opzione, potrebbero esserci resistenze da parte del mercato; tuttavia, il beneficio di questa soluzione rispetto a quella precedente risiede nel fatto che il flusso contributivo sarebbe potenzialmente costante ed elevato. La contribuzione obbligatoria richiede di individuare l'aliquota contributiva coerente con le esigenze di intervento.

5. Le esperienze internazionali

Volgendo lo sguardo al contesto internazionale, è facile rendersi conto di quanto il tema dell'educazione finanziaria sia oggi importante. Se ne sono occupate le organizzazioni internazionali, ma anche i singoli Stati. Una breve panoramica di queste iniziative mostra un duplice beneficio:

1. l'analisi delle iniziative promosse a livello sopranazionale (OCSE, Unione Europea, SEBC) permette di capire in quale contesto ci stiamo muovendo, e di identificare le *best practices* che, pur non vincolanti, costituiscono una guida comune al nostro e ad altri Paesi;
2. l'analisi delle iniziative dei singoli Stati permette di desumere lezioni utili dai successi altrui e di evitare quelle scelte che paiono meno efficaci.

5.1. Gli interventi a livello sopranazionale

L'OCSE è l'organismo che per primo e più intensamente si è occupato di *financial education*. Il documento "Recommendation on Principles and Good Practices for Education and Awareness", del luglio 2005, contiene una serie di indicazioni utili ad orientare gli interventi nazionali.

1. Le associazioni nazionali degli intermediari dovrebbero ricoprire un ruolo importante nella predisposizione di programmi educativi, comunque sempre da sottoporre al vaglio (per l'indipendenza, la correttezza e la trasparenza) di soggetti terzi, ad esempio organismi indipendenti senza scopo di lucro che abbiano un contatto con i consumatori;
2. il coinvolgimento delle Autorità nazionali di vigilanza sugli operatori del mercato finanziario è cruciale. Non a caso, questi stessi soggetti partecipano al comitato OCSE nel quale avviene lo scambio di informazioni circa lo stato di attuazione delle iniziative nei vari Paesi, e collaborano per la predisposizione di pratiche comuni. Sarebbe necessario istituire apposite strutture specializzate per la promozione delle iniziative, meglio se inserite nel contesto di Autorità pre-esistenti;

3. i progetti di educazione finanziaria dovrebbero essere promossi sulla base di preventive valutazioni del livello di *literacy* dei cittadini e la loro efficacia dovrebbe essere costantemente monitorata e misurata;
4. i progetti di educazione finanziaria dovrebbero essere inseriti nel contesto normativo e regolamentare dei Paesi, data la loro importanza quale strumenti di crescita, fiducia e stabilità;
5. infine, il documento enfatizza l'importanza dell'educazione finanziaria come oggetto di studio scolastico.

Uno sforzo di coordinamento internazionale è presente anche a livello di Comunità Europea: la Commissione Europea ha costituito un gruppo di esperti che rappresentano i Paesi Membri e si riuniscono periodicamente per condividere le pratiche internazionali. La BCE ha predisposto materiale didattico per le scuole sul tema della moneta unica.

5.2. I principali interventi nei Paesi più all'avanguardia

Stati Uniti e Regno Unito paiono i due Paesi più all'avanguardia nella predisposizione di progetti di educazione finanziaria e in una fase più avanzata per quello che riguarda la loro attuazione. La loro attenzione alla materia è iniziata da parecchi anni e viene costantemente rinforzata. È di questi giorni l'annuncio, da parte del presidente Obama, del lancio di un nuovo website governativo, che compendia tutti i materiali educativi elaborati da soggetti pubblici e la dichiarazione del mese di aprile come mese dell'educazione finanziaria.

Le scelte che accomunano questi due Stati possono essere così riassunte:

- la costituzione di un organismo autonomo ad hoc con compiti di impulso e coordinamento;
- l'ampio coinvolgimento delle Autorità di Vigilanza bancarie e finanziarie;
- la collaborazione con altri soggetti sia pubblici che privati;
- la determinazione legislativa di obiettivi e strumenti di intervento.

L'allegato 1 presenta una sintetica analisi comparata delle iniziative avviate negli altri Paesi.

6. Il caso italiano

6.1. Iniziative avviate dalla Banca d'Italia

A livello nazionale, la rilevanza del tema della *financial education* è aumentata sensibilmente negli ultimi anni, come testimoniato dal numero di iniziative avviate.

La Banca d'Italia è stata tra i primi a portare all'attenzione del Paese l'importanza del tema dell'educazione finanziaria e mantiene una partecipazione attiva nelle istituzioni internazionali. In particolare ha:

- condotto rilevazioni del livello di competenze finanziarie delle famiglie italiane (indagine sui bilanci delle famiglie italiane del 2006, pubblicata nel 2008, e del 2008, pubblicata nel 2010). L'ultima indagine ha confermato che larga parte dei cittadini è scarsamente consapevole delle proprie necessità di risparmio e di investimento e ha difficoltà a pianificare le esigenze finanziarie per il futuro. In prospettiva, l'indagine verrà affiancata da uno specifico questionario focalizzato sulla rilevazione delle conoscenze economico-finanziarie dei cittadini;
- predisposto un'apposita sezione informativa nel proprio sito web ("Conoscere per decidere"), dotata di uno specifico logo per accrescerne la visibilità. I contributi informativi disponibili sono aggiornati, ampliati e integrati con Guide pratiche sul mutuo per la casa e sul conto corrente bancario;
- avviato un progetto di formazione in materia economica e finanziaria nelle scuole;
- organizzato per giugno 2010 a Roma la V conferenza dell'International Network on Financial Education (INFE)¹, aperta anche a rappresentanti dell'industria bancaria e finanziaria e a organismi non governativi. L'iniziativa ha anche lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale sul problema.

Da ultimo la Banca d'Italia ha avviato iniziative per l'individuazione di efficaci forme di collaborazione con le altre Autorità del Paese.

6.2. La rilevazione delle conoscenze degli individui

La Banca d'Italia è conscia del fatto che i programmi di educazione finanziaria debbano essere identificati sulla base della valutazione dello stato di alfabetizzazione della popolazione: solo così è possibile individuare il target delle iniziative educative ed elaborare le strategie di comunicazione più efficaci alla luce delle esigenze specifiche.

¹ Gruppo di lavoro promosso dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) che comprende 100 organismi e istituzioni pubbliche di 55 Paesi con l'obiettivo di favorire la cooperazione internazionale e la diffusione di *best practices* nel campo dell'educazione finanziaria.

I risultati dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane hanno costituito un punto di partenza fondamentale per acquisire maggiore consapevolezza dei livelli di cultura finanziaria del Paese. L'ultima indagine, già citata, ha confermato in larga parte i risultati già emersi in passato, secondo cui il grado di competenze e conoscenze finanziarie delle famiglie italiane resta su livelli insoddisfacenti. Questi risultati sono coerenti con altre ricerche svolte sempre a livello nazionale.

Più in dettaglio, se alle famiglie italiane vengono poste domande di base volte a rilevare la capacità di leggere un estratto conto, calcolare variazioni nel potere di acquisto, valutare la differenza di rischio tra azioni e obbligazioni, comprendere l'opportunità di diversificare il portafoglio, distinguere fra diverse tipologie di mutuo, la percentuale di risposte corrette è in media pari al 43 per cento. Per quanto riguarda la previdenza complementare il livello di informazione finanziaria delle famiglie risulta significativamente più contenuto: la percentuale di famiglie che ne conosce e ne sa valutare le principali caratteristiche oscilla fra il 20 e il 33 per cento a seconda della domanda.

Il titolo di studio, l'età e la provenienza geografica degli intervistati appaiono correlate alle relative competenze finanziarie. Se per i laureati la percentuale di individui che risponde correttamente è prossima ai due terzi, tale quota scende al 44 per cento per coloro che hanno un titolo di licenza media inferiore, al 29 per cento per chi possiede una licenza elementare, al 14 per cento per coloro senza titolo di studio. Per quanto riguarda l'età del capofamiglia, gli anziani con più di 64 anni hanno fornito il 32 per cento di risposte esatte, mentre i capofamiglia con età compresa tra i 35 e i 64 anni hanno risposto correttamente a circa il 50 per cento delle domande. Da ultimo, le famiglie residenti al Nord e al Centro possiedono maggiori conoscenze in campo finanziario rispetto a quelle del Sud e Isole: le risposte corrette sono state rispettivamente pari a 48, 45 e 35 per cento.

6.3. L'educazione finanziaria nelle scuole

In numerosi Paesi del mondo l'educazione finanziaria consiste in programmi scolastici di alfabetizzazione nelle materie economico-finanziarie. In alcuni casi è inserita come materia obbligatoria nei *curricula* scolastici, in altri casi è inserita nel contesto di tematiche affini.

L'importanza del coinvolgimento della scuola emerge dalle raccomandazioni dell'OCSE e della Commissione Europea, e dalle esperienze, più evolute, dei Paesi di matrice anglosassone. In particolare, l'OCSE sottolinea l'importanza del coinvolgimento dei giovani fin dagli anni delle scuole primarie e di specifici investimenti in programmi di training per i docenti. La Commissione

Europea ha invitato le Autorità nazionali a rendere l'educazione finanziaria materia obbligatoria dei *curricola* scolastici.

6.3.1. Il progetto-scuola

Il progetto di educazione finanziaria nelle scuole italiane, promosso dalla Banca d'Italia e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha preso le mosse da un Memorandum d'intesa tra le due Istituzioni (del novembre 2007), che prevede un Comitato Paritetico di Coordinamento coadiuvato da un Comitato Tecnico per gli aspetti operativi.

In base alle linee-guida predisposte dal Comitato tecnico e in conformità con i principi enunciati nelle sedi internazionali, l'obiettivo principale è approfondire o aggiornare le conoscenze dei docenti su temi finanziari in modo che essi possano portare l'educazione finanziaria ai loro studenti, in un'ottica integrata rispetto al *curriculum* di studi.

Il progetto è stato avviato in via sperimentale durante l'anno scolastico 2008-2009. In questa fase pilota sono stati interessati circa 650 alunni appartenenti a 32 classi di scuole primaria e secondaria di primo e secondo grado a Padova, Roma e Bari. Ai docenti è stato presentato un programma formativo, da portare nelle classi, sul tema de "La moneta e gli strumenti alternativi al contante". La Banca d'Italia ha approntato i contenuti tecnici del materiale didattico e i rappresentanti del Ministero hanno curato, anche con il contributo dei docenti coinvolti nell'iniziativa, i contenuti pedagogici. La convinta e attiva partecipazione delle scuole interessate è stata testimoniata anche dalla spontanea realizzazione di lavori di laboratorio soprattutto da parte delle scuole elementari e medie.

6.3.2. La misurazione dell'efficacia degli interventi effettuati

Il progetto nelle scuole è stato lo strumento per cominciare a diffondere l'educazione finanziaria tra i giovani; è stato però anche il primo serio "campo di indagine", perlomeno in Italia, dell'efficacia di questo tipo di interventi.

A questo fine, il complessivo campione di 32 classi è stato quindi diviso in classi pilota, a cui è stata impartita la formazione, e classi di controllo. Prima del ciclo di lezioni, tutte le classi sono state sottoposte a un test di valutazione delle conoscenze in materia di moneta, strumenti di pagamento alternativi al contante, conti correnti, banche, reddito e risparmio. Il test è stato ripetuto dopo la formazione per confrontare gli eventuali progressi delle classi pilota rispetto a quelli delle classi di controllo.

I risultati dei test mostrano che l'attività di formazione ha elevato il livello di conoscenza degli studenti in misura statisticamente significativa (cfr. tabelle Allegato 2). Le scuole elementari del gruppo pilota hanno evidenziato, fin dalla prima sessione di valutazione, la più elevata percentuale di risposte corrette (oltre l'80%); i licei, pur rimanendo attestati su livelli inferiori, hanno registrato il più elevato tasso di miglioramento dopo il ciclo di lezioni. Ciò indurrebbe a ritenere che quest'ultimo sia il segmento dove interventi formativi maggiormente mirati siano più necessari per stimolare l'apprendimento e accrescere le conoscenze. Significativi miglioramenti si sono registrati anche nelle classi limitrofe nelle quali, ricordiamo, non è stato effettuato nessun intervento formativo: la loro appartenenza ad istituti in cui altre classi hanno effettuato la formazione ha permesso di evidenziare effetti di *spillover* in tutto l'ambiente coinvolto.

6.3.3. *Gli sviluppi dell'iniziativa formativa*

I positivi esiti del programma sperimentale hanno indotto il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Banca d'Italia a proseguire e ampliare il progetto di formazione; per l'anno scolastico 2009-2010 esso ha riguardato tutto il territorio nazionale, coinvolgendo oltre 200 istituti scolastici di ogni ordine e grado, 435 classi (171 delle elementari, 164 delle medie e 100 del livello scolastico superiore) e circa 8.500 studenti. La Banca d'Italia ha inoltre collaborato a specifici interventi di formazione economico-finanziaria promossi da istituti scolastici della Provincia di Sassari e dall'Assessorato della Provincia Autonoma di Trento.

Il percorso educativo si è svolto in linea con il programma dei lavori sperimentato lo scorso anno. Le riunioni addestrative a favore dei docenti scolastici sono state organizzate a livello territoriale con incontri presso le Filiali della Banca d'Italia. La formazione degli studenti è stata articolata in un ciclo di lezioni in aula e in due sessioni di test per misurare le conoscenze prima e dopo le lezioni stesse.

Nel mese di aprile si è tenuta la prima sessione di test e si è conclusa la formazione in aula. I primi risultati dei test, coerenti con quelli dello scorso anno, confermano che la più elevata percentuale di risposte corrette si registra alle elementari; seguono le medie e poi le superiori. L'analisi dei risultati ottenuti dagli alunni nel test condotto dopo il ciclo formativo permetterà di trarre utili valutazioni su come proseguire il programma.

7. Conclusioni

La realizzazione di interventi efficaci che determinino una più alta alfabetizzazione comporta benefici per tutti: consumatori, intermediari, istituzioni, società. Come evidenziato, con essi si potrebbe: ridurre il numero di controversie finanziarie, e quindi i costi della giustizia civile e i rischi legali e reputazionali degli intermediari; accelerare il passaggio verso forme pensionistiche complementari assicurando che ciò non avvenga senza che le famiglie abbiano migliorato le proprie capacità di gestire le relative responsabilità decisionali; contenere l'assunzione da parte delle famiglie di debiti eccessivamente onerosi; agevolare lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi dell'innovazione; promuovere la crescita qualitativa dell'offerta.

In Italia non sono mancate iniziative educative di qualità. La loro diffusione andrebbe tuttavia ora gestita anche con l'obiettivo di ridurre il costo complessivo e aumentarne l'efficacia. A questo proposito è importante realizzare anche forme di coordinamento, innanzitutto tra i soggetti pubblici, con la prospettiva di allargamento a quelli privati.

La Banca d'Italia ritiene che un intervento legislativo in materia di educazione finanziaria sia utile e necessario. Le proposte di legge, se approvate, rappresenterebbero un passo avanti; un passo nella direzione seguita dai Paesi più avanzati. Le esperienze già maturate a livello internazionale costituiscono (e possono essere usate come) un proficuo punto di riferimento: sotto il profilo della partecipazione delle Autorità di Vigilanza; del coordinamento delle iniziative, dell'ampiezza dell'intervento.

I disegni di legge in materia di educazione finanziaria ora all'esame del Parlamento mettono l'accento su alcune delle questioni centrali per una corretta impostazione di un programma nazionale. La realizzazione di tale programma fornirebbe ai risparmiatori/investitori un ulteriore strumento di tutela e contribuirebbe allo sviluppo della nostra economia.

La Banca d'Italia rimane a disposizione per ogni contributo ritenuto utile.

Allegato 1

Le esperienze internazionali

Stati Uniti. La legge *Fair and Accurate Credit Transactions Act* (FACT) ha istituito, nel 2003, una Commissione (*Financial Literacy and Education Commission*) che include 19 agenzie federali ed è guidata dal Ministero del Tesoro. Tra i soggetti coinvolti, oltre a numerosi Ministeri (dell'educazione, del lavoro, delle abitazioni e dello sviluppo urbano, della salute ecc.), si annoverano l'agenzia deputata alla protezione dei consumatori e della concorrenza, quella che si occupa di supporto alle piccole imprese, nonché le agenzie di rilievo nell'ambito dei mercati finanziari (tra cui: *Commodity Futures Trading Commission*, *Federal Deposit Insurance Corporation*, *Securities and Exchange Commission*) e il *Federal Reserve Board*. La consapevolezza dei regolatori sull'esistenza di una sfida per il futuro deve essere accompagnata da un'adeguata sensibilizzazione dell'opinione pubblica: a questo fine, il presidente Obama ha dichiarato ufficialmente aprile il mese dell'educazione finanziaria.

La *Financial Literacy and Education Commission* ha iniziato i suoi lavori incontrando i rappresentanti di soggetti federali e statali, di organizzazioni no-profit, dell'accademia e del settore privato che hanno presentato le iniziative formative già esistenti. Su questa base, e con lo scopo primario di coordinamento, la Commissione ha elaborato una strategia nazionale finanziata da tutti gli attori coinvolti.

Per ognuna delle tematiche rilevanti ai fini dell'educazione finanziaria (solo a titolo di esempio: risparmio, acquisto della casa, pensione, credito ecc.) la Commissione ha enucleato il piano di azione che i soggetti interessati a offrire i loro contributi educativi devono seguire.

La Commissione riconosce l'importanza delle partnership tra privati e tra pubblico e privato, salvo poi attribuire responsabilità maggiori a quei soggetti che, a seconda delle tematiche o della popolazione interessata, paiono meglio in grado di apportare contributi efficaci. Ad esempio, per l'educazione finanziaria a favore dei giovani veicolata attraverso l'integrazione dei *curricula* scolastici, si attribuisce un ruolo centrale al Ministero dell'istruzione; per raggiungere invece le fasce di popolazione più emarginate e svantaggiate si enfatizza la centralità delle organizzazioni radicate nel territorio.

Per razionalizzare gli sforzi compiuti ed evitare duplicazioni, in questi giorni è stato inaugurato un portale web che compendia tutti i materiali educativi creati da singoli soggetti (partecipanti alla Commissione o da questa selezionati).

Il Regno Unito. Il legislatore del *Financial Services and Markets Act* del 2000 ha attribuito alla *Financial Services Authority* (FSA) il compito di mantenere la fiducia del mercato, promuovere la conoscenza del sistema finanziario tra il pubblico, proteggere i consumatori.

In questo contesto, la FSA si è occupata di educazione finanziaria. Ha condotto una rilevazione statistica per identificare le necessità e i target dei progetti educativi e, nel 2006, ha pubblicato una “strategia nazionale”. Un ruolo è stato ricoperto dallo *Steering Group* composto – oltre che dalla FSA – da rappresentanti del Governo, lavoratori, associazioni sindacali, organizzazioni educative e di volontariato, associazioni dei consumatori, intermediari, associazioni no-profit.

Sono stati identificati sette progetti principali, rivolti, ad esempio, al mondo della scuola, ai giovani adulti, ai lavoratori, ai consumatori, ai nuovi genitori. Su questi temi la FSA ha implementato autonomamente alcune iniziative: ad esempio, ha curato un sito di informazione e supporto ai consumatori e ha fornito assistenza telefonica su svariati temi. Per molti progetti destinati a utenti specifici, ha individuato soggetti “referenti” cui mettere a disposizione fondi ed esperienze per lo sviluppo di iniziative.

Le risorse sono state raccolte attraverso numerosi fonti: governative e della FSA stessa, contributi degli intermediari, fondi destinati ad opere caritatevoli; l’Autorità ha avuto il potere, nel corso dello sviluppo del progetto, di identificare la necessità di ulteriori risorse e il soggetto tenuto a versarle.

Il 26 aprile di quest’anno il Regno Unito si è dotato di una nuova Autorità, il *Consumer Financial Education Body*, previsto dal *Financial Services Act* del 8 aprile 2010 e dotato dello specifico compito di promuovere l’educazione finanziaria. Si tratta di un organismo indipendente creato dalla FSA, che ha conferito il proprio personale. Il suo compito è aiutare i consumatori a comprendere i servizi finanziari e meglio gestire le proprie finanze. In una prospettiva di continuità rispetto ai progetti e gli obiettivi già identificati, questo organismo assume quindi gran parte delle responsabilità finora avute dalla FSA.

Il Governo inglese è tradizionalmente attento a problemi tangenti rispetto a quello della *financial illiteracy*. Esso si occupa in particolare di *financial inclusion*, ovvero di ridurre il numero di individui non bancarizzati (2,8 milioni di adulti, stando alle ultime rilevazioni), di promuovere l’accesso al credito e alle prestazioni consulenziali gratuite.

Il tema è gestito attraverso gli sforzi di un gruppo di lavoro interministeriale (presieduto dal dipartimento del Tesoro e a cui partecipano i rappresentanti dei Ministeri del lavoro e delle pensioni, della giustizia, dell'industria, dei governi locali), che ha elaborato un *action plan* per l'identificazione degli obiettivi, delle attività necessarie a perseguirli e dell'allocazione dei fondi.

La *Financial Inclusion Taskforce* (composta da rappresentanti del settore finanziario, da soggetti attivi nell'ambito del volontariato, da esponenti dell'accademia) svolge un ruolo fondamentale nella fase di implementazione delle attività, offrendo supporto consulenziale al dipartimento del Tesoro, monitorando lo stato di avanzamento dei lavori, analizzando le iniziative e formulando proposte. Sulla base delle sue osservazioni e analisi di impatto, il Governo intavola discussioni con il settore finanziario per l'identificazione di nuovi obiettivi condivisi.

Solo per la *financial inclusion*, il programma di azione 2008-2011 ha stanziato risorse per £ 130 milioni: 10 milioni in più rispetto al triennio precedente. Vengono attribuiti (ulteriori) £ 38 milioni al c.d. *Growth fund*, un fondo da distribuire – attraverso organizzazioni no-profit – ai soggetti esclusi dai tradizionali canali dei prestiti. Con il *Saving gateway* si mette a disposizione dei soggetti a basso reddito un conto corrente in cui il Governo versa una percentuale della giacenza complessiva, come incentivo al risparmio.

Francia. In Francia un ruolo centrale è ricoperto dall'*Autorité des marchés financiers* (AMF), che produce pubblicazioni educative in formato cartaceo e informatico.

Nel 2006, l'Autorità ha inoltre dato vita all'*Institut pour l'Education Financière du Public*, che riunisce rappresentanti del pubblico e del privato (AMF, la Banca Centrale, il NYSE Euronext, la federazione bancaria francese, le associazioni dei consumatori, l'università, i sindacati). L'obiettivo è fornire ai cittadini le conoscenze di base, necessarie per meglio “muoversi nell'ambiente finanziario” e per prendere le relative decisioni. A questo scopo, l'Istituto gestisce un sito web e organizza tavole rotonde.

Il 20 maggio 2009 l'*Institut* ha sottoscritto con il Ministero dell'istruzione un accordo-quadro per la promozione dell'educazione finanziaria nelle scuole (dalle elementari alle superiori). I contenuti e i metodi del progetto sono convenuti di concerto tra i due soggetti, riuniti in un Comitato paritetico. L'*Institut* elabora, insieme agli insegnanti, risorse pedagogiche che si inseriscono nei normali programmi educativi del Ministero. La convenzione, attualmente convenuta per la durata triennale ma rinnovabile per ulteriori tre anni, prevede il supporto finanziario del Ministero.

Si registrano altre iniziative, governative e private. Tra le prime si segnala il *Conseil pour la diffusion de la culture économique*, creato nel 2006 dal Ministero dell'economia, che studia e

divulga raccomandazioni di azione per la promozione della cultura economica. Anche l'*Institut national de la consommation* è un'iniziativa governativa a favore dei consumatori e delle loro associazioni. Tra le iniziative private, si segnala invece l'intervento pedagogico della federazione bancaria francese, indirizzata alle scuole medie della comunità di Strasburgo.

I tratti salienti degli interventi in Francia possono essere riassunti come segue:

- Le Autorità di regolamentazione del settore svolgono un ruolo primario nell'offerta di educazione finanziaria;
- si persegue l'obiettivo del più ampio coinvolgimento di attori pubblici e privati, sotto l'egida dell'AMF;
- si rivolge particolare attenzione al tema dell'educazione scolastica.

Lo strumento più utilizzato è quello della divulgazione di conoscenze attraverso diversi canali comunicativi.

Germania. L'educazione finanziaria nelle scuole appare il tema più sentito in Germania. Non esiste peraltro un *curriculum* uniforme in tutti i *Laender* per questa materia e ogni Stato gestisce autonomamente le iniziative formative.

Il Ministero delle finanze e la Banca Centrale cooperano nel contesto della *Iniziativa Finanzstandort Deutschland* (IFD). Si tratta di un'organizzazione creata nel 2003 dal settore finanziario tedesco, cui partecipano il settore bancario nazionale e straniero, alcune imprese di assicurazione, la borsa tedesca. L'organizzazione si occupa di accrescere il livello di competenza finanziaria nelle scuole secondarie e nell'università.

Si riscontrano varie iniziative autonomamente gestite da soggetti privati consorziati. Il network *Praeventionsnetzwerk Finanzkompetenz* che riuniva, nel 2008, 91 membri (organizzazioni di natura non commerciale), si occupa in particolare di educazione finanziaria degli adulti in difficoltà finanziaria.

In sintesi, anche per la Germania si notano:

- la cooperazione tra Autorità di vigilanza e soggetti governativi, e tra questi e gli operatori del settore;
- il forte accento posto sui temi dell'educazione scolastica.

In parte a causa del grado di autonomia riconosciuto ai diversi *Laender*, non è ancora definito un quadro di azione generale che riporti a unità le iniziative preesistenti.

Spagna. In Spagna numerose strutture governative sono coinvolte nell'educazione finanziaria. Tra queste, il Ministero del Tesoro, che ha predisposto una brochure informativa con contenuti ad ampio spettro (dai bond al regime di tassazione).

La Banca Centrale gestisce un portale degli esposti e offre consulenza agli utenti su alcune tematiche relative ai rapporti banche-clienti. La *Comisión Nacional del Mercado de Valores* offre sul proprio sito informazioni generali e guide pratiche.

Le due suddette Autorità hanno presentato congiuntamente, nel 2008, un Piano di azione per gli anni 2008-2012 che ha portato alla creazione di un organismo paritetico deputato a individuare e sviluppare le azioni educative. Si prevede, in particolare, l'introduzione dell'educazione finanziaria nei *curricula* scolastici e la creazione di una piattaforma web che compendi tutti gli strumenti informativi a disposizione. L'implementazione dei progetti prevede il coinvolgimento di diversi soggetti pubblici e privati, che variano a seconda della tematica trattata.

Il Piano è cadenzato in maniera precisa e prevede anche una fase di valutazione dell'effettività.

Australia. Nel 2000, la *Australian Securities and Investments Commissions* (ASIC), l'Autorità di vigilanza sul settore finanziario, incaricata dal legislatore anche della protezione dei consumatori, ha cominciato a fornire strumenti online volti a migliorare le conoscenze e ad aiutare gli investitore nelle loro decisioni finanziarie degli. Ha inoltre elaborato, per gli anni dal 2001 al 2004, una "*Consumer Education Strategy*".

Nel 2005, il Governo ha costituito la *Financial Literacy Foundation*, una divisione del dipartimento del Tesoro con competenze ad ampio spettro, che deve attuare anche attraverso *partnerships* con l'industria e le organizzazioni private. Essa agisce come punto di incontro per organizzazioni e individui che abbiano necessità formative; in collaborazione con il Ministero dell'istruzione mette a disposizione degli insegnanti i materiali educativi; scambia informazioni e competenze con organismi internazionali investiti della stessa *mission*.

Nel settembre 2007 la Fondazione ha licenziato una *survey* sulla competenza degli australiani nella gestione del denaro. Il documento, tra l'altro, rileva l'abbondante presenza di iniziative di qualità, ma lamenta la mancanza di strumenti idonei a coinvolgere i cittadini e motivarli a fruire delle iniziative. Per ovviare a questa mancanza, la Fondazione ha quindi curato pubblicazioni cartacee e informatiche. Il sito "*Understandingmoney*" è un portale che offre consigli pratici e test di autovalutazione.

In Australia esistono numerose iniziative private, ciascuna avente destinatari ben identificati: l'associazione bancaria australiana collabora a iniziative rivolte alle fasce della popolazione più deboli, tendenzialmente escluse dai circuiti bancari; alcune organizzazioni no-profit si occupano di bambini svantaggiati.

Complessivamente, l'esperienza australiana si caratterizza per:

- l'attenzione ormai consolidata alle tematiche di educazione finanziaria, anche grazie agli interventi normativi che hanno accentrato sull'Autorità di vigilanza sui mercati finanziari alcune rilevanti competenze;
- la continuità con cui viene perseguita una politica di gestione "accentrata" delle iniziative (attualmente il principale referente è un organismo di emanazione governativa);
- la promozione di una stretta collaborazione tra pubblico e privato per progetti futuri, che trovano la loro ragione d'essere in attente *survey* del livello di competenza finanziaria dei cittadini.

Nuova Zelanda. Nel 2001 il Governo ha istituito (e da allora finanzia) un organismo indipendente (*Retirement Commission*) che implementa un proprio programma di educazione finanziaria e ha condotto, nel 2006, una *survey* sul livello di educazione e competenza finanziaria.

Tra gli strumenti utilizzati si segnala la predisposizione di un sito internet con programmi interattivi che introducono alla – e aiutano nella – gestione di vari aspetti della finanzia personale. L'efficacia dello strumento è misurata dal numero di accessi e richieste al sito, e da altre rilevazioni sul livello di educazione finanziaria della popolazione.

La Commissione ha predisposto un programma di educazione finanziaria nelle scuole per bambini e ragazzi tra i 5 e i 14 anni, che prevede l'integrazione di alcune materie "tradizionali" (matematica, tecnologie, scienze sociali) con tematiche di educazione finanziaria.

Il prossimo obiettivo è la predisposizione di misure da implementare insieme ai datori di lavoro, per promuovere l'educazione anche presso le fasce della popolazione attiva.

Allegato 2

Progetto scuola Banca d'Italia-MIUR: i risultati dei test condotti nelle scuole. A.S. 2008-2009.

Numero test effettuati

Provincia	Prima rilevazione				Seconda rilevazione			
	Elementari	Medie	Superiori	Totale	Elementari	Medie	Superiori	Totale
Bari	123	73	70	266	126	74	76	276
Padova	65	60	90	215	67	64	84	215
Roma	51	49	50	150	60	47	59	166
Totale	239	182	210	631	253	185	219	657

Percentuali risposte esatte

Provincia	Prima rilevazione			Seconda rilevazione		
	Elementari	Medie	Superiori	Elementari	Medie	Superiori
Bari	84,7	72,3	59,3	91,5	82,4	70,6
Padova	83,7	64,5	57,3	91,2	68,8	68,8
Roma	69,4	73,0	66,0	79,9	76,5	69,1
Totale	81,2	69,9	60,0	88,6	76,2	69,5